

*“La storia dell’infanzia è un incubo  
dal quale solo di recente abbiamo cominciato a destarci.*

*Più si va addietro nella storia,  
più basso appare il grado di attenzione per il bambino,  
e più frequentemente tocca a costui la sorte  
di venire assassinato, abbandonato, picchiato,  
terrorizzato, e di subire violenze sessuali.”*

*Lloyd DeMause, Storia dell’infanzia. Milano, Emme Edizioni, 1983, pag. 9*



# Introduzione

Avvicinandosi al tema dell'infanzia abbandonata, non si può non entrare in un mondo di disperazione, di indifferenza e di tristezza infinite. E ciò non solo, come è più facile supporre, per quella che si immagina possa essere la realtà (la quale sarà sempre più grave di ogni fantasia) legata ai fanciulli in sé, ma anche per la situazione di chi sta loro intorno: madri e famiglie che abbandonano, funzionari che documentano, ospizi che accolgono, balie e tenutari che allevano.

Analizzando i documenti originali del Novecento, una delle prime impressioni è costituita dallo sgomento di fronte alla terminologia utilizzata in passato quando ci si riferiva ai bambini abbandonati. Si sa che i termini che vengono usati per definire le cose e le situazioni svelano il pensiero che aleggia loro intorno. In questo caso si ha nettamente l'impressione che i trovatelli altrimenti non fossero considerati che dei pacchi, degli oggetti animati da sistemare di qua o di là. "Allevamento" per intendere il prendersi cura, "allevatori", "concessionari", "custodi", "tenutari" per definire le famiglie che dovrebbero accogliere i piccoli, bambini "traviati" per indicare i bambini difficili da gestire, e così via.

Non stupisce quindi che tale realtà, che ha suscitato soltanto a momenti alterni vero interesse nel legislatore e nel politico, passasse per secoli attraverso la coscienza collettiva quasi senza lasciare tracce.

Le tracce però sono rimaste nei documenti: atti di nascita, certificati medici, certificati di povertà, corrispondenza tra funzionari e politici. Attraverso l'analisi di tale documentazione si è potuto con mesi di lavoro ricostruire, da un punto di vista particolare, uno spaccato della vita di una parte della popolazione valdostana.

Per far sì che la ricerca fosse completa il più possibile, è stato necessario allargarsi nel tempo e nello spazio: tornare indietro fino al secolo XIX e considerare la politica della famiglia in Italia e la sua ricaduta sul sociale.

Sono quindi stati confrontati diversi studi del settore, che peraltro abbondano se ci si riferisce al XIX secolo e iniziano invece a decrescere rapidamente quando si affronta il Novecento e il periodo del regime fascista.

Ma la parte più interessante, per molti versi inedita, del lavoro è costituita dallo studio di interi faldoni di documenti originali relativi ai primi del Novecento e all'epoca fascista in Valle d'Aosta.

In particolare, sono stati analizzati:

- il Fondo Prefettura Gabinetto - Affari amministrativi della Regione Valle d'Aosta;
- il Fondo O.N.M.I. della Regione Valle d'Aosta;
- il Fondo dell'Amministrazione Provinciale, "servizio esposti" della Regione Valle d'Aosta.

E' giusto ricordare, però, che questa ricerca non può che essere parziale e mai potrà essere esaustiva. Esiste un enorme sommerso di cui non si può non tenere conto.

Ancora fino al secondo dopoguerra, nelle isolate campagne e nelle misere, arretrate zone di montagna era molto difficile che lo Stato potesse dettare linee di condotta, soprattutto riguardo a settori intimi e privati come la famiglia e l'infanzia. Si può quindi pensare che spesso fossero la tradizione e il senso comune a dettar legge: non devono essere stati così rari gli infanticidi o gli abbandoni di bambini presso piccole comunità religiose che sfuggivano ad ogni ingerenza statale.

La ricostruzione della questione dell'infanzia abbandonata in Valle è stata tanto appassionante quanto difficile, anche perché non tutti i documenti originali sul tema sono a disposizione del pubblico per evidenti motivi di privacy.

Inoltre, una parte di questo lavoro non sarebbe stato possibile senza la collaborazione della dottoressa Laretta Operti, Archivista Capo dell'Amministrazione Regionale, che con grande dedizione e professionalità ha messo a disposizione il materiale e gli spazi per studiarlo. Prezioso è stato anche il sostegno tecnico di Erika Guichardaz, dell'ufficio Archivio Generale.